

Quando i racconti del terrore prendono vita...

SCAREMASTER

Apocalisse
zombie

B. A. Frade
& Stacia Deutsch

 GIUNTI



SCAREMASTER

Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti ivi descritti sono il frutto dell'immaginazione dell'autrice. Qualsiasi riferimento a eventi, località o persone realmente esistenti, vive o morte, è puramente casuale.

Titolo originale: *Zombie Apocalypse*

Testo: Stacia Deutsch

Illustrazione di copertina: Scott Brundage

Logo: David Coulson

Edizione pubblicata in accordo con Little, Brown and Company, New York, New York, USA. Tutti i diritti riservati.

© 2017 Hachette Book Group, Inc.

Traduzione: Giacomo Rabbi

www.giunti.it

© 2023 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 - 50129 Firenze - Italia

Via G. B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9788809915596

Prima edizione digitale: ottobre 2023



PRO.DIGI **GIUNTI**
FESTINA LENTE

SCAREMASTER

Apocalisse zombie

*B. A. Frade
& Stacia Deutsch*

Traduzione di Giacomo Rabbi



*Non commettere
lo stesso errore di Tyler e Ryan.
Non leggere il mio libro.*

Il Maestro del terrore



Capitolo 1

«Tyler!» ho gridato a mio fratello nel bel mezzo di un minuscolo e affollatissimo negozio di costumi. «Vieni a vedere cos'ho trovato!». Avevo preso confezioni grandi e piccole, buste di plastica di tutte le misure possibili e così tante cianfrusaglie che facevo fatica a tenere tutto in braccio.

Un pacchetto di cicatrici in lattice mi era scivolato a terra. Se mi fossi chinato a raccoglierlo mi sarebbe caduto tutto il resto, quindi l'ho abbandonato lì.

«Dove ti sei cacciato?» mi sono messo a gridare tra clienti esagitati a caccia di offerte vantaggiose.

Il negozio di costumi era piccolo. Le scaffalature altissime formavano una specie di labirinto di corsie. La merce era così fitta che lo faceva sembrare ancor più stretto e misterioso. Per me e Tyler questo lo rendeva “super splendido!”.

«Da questa parte. Nella corsia dei trucchi». Tyler mi ha fatto quello che chiamavamo il “fischio di famiglia”. Era un fischio forte seguito da tre più deboli.

Ho teso l'orecchio per capire da dove provenisse il suono, fiondandomi di corsa nella prima corsia libera che ho trovato. Non volevo perdere tempo a schivare gli altri clienti. Mi stavo muovendo così velocemente che il ciuffo marrone dei miei capelli lisci mi sbatteva sulla fronte coprendomi un occhio, anch'esso marrone. La mamma voleva che tagliassi i capelli, ma mi sono rifiutato. Potevo benissimo vedere con l'altro occhio.

«Scusa». Una giovane donna, magra come un chiodo, pallida, con i capelli neri lisci è comparsa dal nulla nel mezzo della corsia.

«Accidenti!» L'ho vista un attimo prima che fosse troppo tardi. Sono riuscito a fermarmi in tempo, ma c'è mancato poco che la prendessi in pieno. Tutte le cose che avevo in mano hanno rischiato di finire a terra e ho dovuto lasciar cadere un'altra scatoletta di pelle finta. Vabbè, ne avevo prese talmente tante che perderne una non faceva differenza.

«Qui non si corre» mi ha detto, fulminandomi

con i suoi occhi azzurro chiaro. Non aveva alzato la voce, come aveva fatto invece il preside la volta in cui mi ha beccato a sfrecciare per i corridoi della scuola; la signora aveva un tono calmo e risoluto, tipo mia madre quando si arrabbia. Ha raccolto la scatola che mi era caduta, ma non me l'ha ridata. «Non ci si comporta da mostri nel *mio* negozio». Mi ha passato un cestino con due manici. «Metti qui tutto quello che vorresti comprare».

Tirando un sospiro di sollievo ho messo tutto nel cestino. Ero di fretta – non se n'era accorta?

«Posso andare adesso?» ho chiesto con una certa impazienza.

Ha alzato una mano per fermarmi come fanno i vigili. «Vediamo cos'abbiamo qui».

La signora si è presa il suo tempo per guardare ogni singola cosa che avevo scelto. «Pantaloncini strappati e sporchi, magliette tagliate e infangate, lenti a contatto rosse, pelle artificiale, bende...» Ha rimesso tutto in ordine nel cestino, poi me l'ha restituito e mi ha domandato: «Zombie, giusto?»

«Venerdì mio fratello e io andremo alla festa di Halloween della scuola» le ho detto pieno

di felicità. Halloween è la mia festa preferita.
«Avremo il costume più bello!»

«Direi». Ora la sua voce era dolce e gentile.
«Siete partiti col piede giusto». I suoi occhi azzurri sembravano diventare verdi mentre parlava: «Troverai tuo fratello alla fine della prossima corsia sulla sinistra».

«Come lo sa...» ho iniziato a chiederle.

«Siete gemelli» mi ha risposto facendo un piccolo sorriso che le ha illuminato gli occhi tanto da farli sembrare gialli.

«È proprio uguale a te». Ha aggiunto: «A parte i capelli». Tyler li portava corti, come voleva mamma.

«Certo» ho detto annuendo. Essere gemelli era una cosa bella e brutta allo stesso tempo. Era fastidioso quando la gente ti confondeva con tuo fratello, ma per Halloween ci divertivamo un mondo a scambiarci apposta di proposito.

«Vai pure» mi ha detto la signora, indicandomi la strada. «Sono sicura che abbiate un sacco di cose da preparare». Si è interrotta, guardandomi per alcuni secondi nell'occhio non coperto dai capelli, prima di farsi da parte e lasciarmi passare.

Mi sono venuti i brividi. C'era una luce particolare nei suoi occhi ora marroni che mi rendeva nervoso. Era abbastanza gentile, quindi non so perché mi facesse quest'effetto.

Usando le "buone maniere" come mamma si sarebbe aspettata da me, le ho risposto: «Grazie, signora» e mi sono incamminato.

Ovviamente, le buone maniere sono sparite non appena ero fuori dalla sua vista. Dando un'occhiata alle mie spalle per esser certo che non mi stesse seguendo, mi sono rimesso a correre.

«Perché ci hai messo così tanto, Ryan?» mi ha chiesto Tyler quando l'ho raggiunto nel punto esatto che mi aveva indicato la donna.

Ho avuto immediatamente l'impressione che ci fosse qualcuno dietro di me, il che era strano perché avevo appena controllato. Comunque ho dato un'altra occhiata. Non c'era proprio nessuno.

Cercando di scrollarmi di dosso quella fastidiosa sensazione, ho sollevato il cestino e l'ho passato a Tyler. «Ho trovato delle belle cose».

Mio fratello era una tartaruga. Si è preso il suo tempo, esaminando lentamente ogni oggetto prima di chiedermi: «Dobbiamo vestirci uguali?».

«Certo che sì» gli ho detto saltellando di gioia. Ci eravamo messi d'accordo diverso tempo prima. «Mi avevi promesso che quando saremmo arrivati alle medie avremmo spaventato tutti vestendoci entrambi da zombie... e ora siamo alle medie».

«Oh!» Tyler si è voltato di nuovo verso i trucchi sugli scaffali. «Stavo pensando che sarebbe bello vestirci entrambi da zombie, ma tu potresti fare il morto vivente e io lo scheletro».

Scheletri e morti viventi erano i tipi più spaventosi di zombie.

Tyler nei mesi scorsi aveva perso molto tempo online a fare delle ricerche. Era stato lui a trovare questo negozio. Ci era toccato prendere l'autobus per arrivarci, ma i commenti dicevano che avremmo trovato di tutto e che il proprietario era un vero esperto. Le recensioni erano giuste per i costumi, ma sbagliate sul titolare dell'esercizio. Ero certo che la signora che avevo incontrato fosse la proprietaria. Però non avevo le prove – si era solo comportata come una che non vuole confusione nel proprio negozio.

«Va bene, vestiamoci da morti viventi» gli ho detto. Tyler mi aveva spiegato che erano il tipo

di zombie con ferite profonde e l'andatura zoppicante. Erano presenti in tanti film e Tyler e io li avevamo visti quasi tutti. Non sapevo quale fosse il loro vero nome prima che Tyler facesse quella ricerca.

Ho preso i pantaloncini che avevo trovato. «Possiamo spalmarci le gambe di sangue finto». Gli ho indicato alcuni tubetti sullo scaffale alle sue spalle.

«Veramente io volevo fare lo scheletro» mi ha risposto Tyler. Sono quelli a cui è venuta via la pelle e si intravedono le ossa. Mi ha mostrato delle ossa finte e morbide che si appiccicano alla pelle per far sembrare che sbuchino fuori. Costavano molto, ma devo ammettere che erano fatte benissimo.

«Dai, grandioso» gli ho detto. Non mi interessava il tipo di zombie, l'importante era che scegliessimo lo stesso travestimento.

Per due mesi e mezzo avevamo mantenuto segreti i nostri piani. Nessuno avrebbe mai sospettato cosa stavamo preparando. Per questo, ma solo per confondere tutti quanti, Tyler mi avrebbe tagliato i capelli come i suoi, subito prima della festa di Halloween. Avremmo

scioccato tutti apparendo in due posti contemporaneamente! Sarebbe stato un Halloween da paura, che tutti avrebbero ricordato per sempre.

«Prendi i trucchi» ho detto a Tyler. Andava bene qualsiasi cosa, a patto che fosse spaventosa. «Scegli tu il tipo di zombie, io ci sto».

Tyler si è voltato di nuovo verso lo scaffale dei trucchi. «Per lo scheletro» ha detto più a se stesso che a me, «ci serve il rosso, il bianco e il nero...» Ha ricontrollato quello che aveva scelto. «Lattice liquido, eyeliner, muffa verde, un sacco di pezzi di ossa finte e trucco viola scuro per le ferite». Tutto è finito nel cestino che avevo in mano.

Ho provato a portare pazienza, ma è stata dura. Tyler non stava solo sistemando le cose che aveva scelto, le stava mettendo in ordine alfabetico! Quando, finalmente, si è fermato un attimo, ho preso il cestino prima che potesse aggiungere altro e sono andato di corsa alla cassa.

Lì ho trovato la signora con gli occhi che cambiavano colore. Senza dire nulla, annuiva a ogni cosa che passava sul nastro. Non ha aperto bocca fino a che non ci ha detto il totale. Tyler mi ha guardato con un'espressione stralunata. «Non abbiamo abbastanza soldi».

«Sei sicuro?» Ho pescato nella tasca dei pantaloni un groviglio di banconote e monetine. «Abbiamo anche questo!» L'ho buttato sulla cassa. Era ogni singolo centesimo che da luglio eravamo riusciti a mettere da parte o a scovare tra i cuscini del divano. Ci avevo addirittura aggiunto due quarti di dollaro che avevo trovato sul marciapiede la settimana precedente.

«Li ho contati ieri sera» ha detto Tyler stringendo le labbra mentre contemplava le cifre scintillanti sul display della cassa. «Dovremo rimettere a posto un sacco di roba».

Sospiravo mentre Tyler divideva le nostre cose in due pile. Quella più alta era la pila delle cose da rimettere sugli scaffali.

«Non possiamo proprio recuperare niente?» ho frignato.

«Non credo». Tyler era concentrato a fare i conti nella sua testa. «Il trucco è la cosa più importante. In più, è stata mia l'idea di venire qui...» Me l'ha ricordato come se dovesse avere lui l'ultima parola su quel che avremmo scelto.

«Ma...» Stavo per cominciare a litigare quando la signora alla cassa si è intromessa dicendo: «Ho una soluzione al vostro problema».

Se devo essere onesto, mi ero completamente dimenticato che ci fosse anche lei.

Ci siamo entrambi voltati a guardarla.

Ci ha fatto segno con un dito. «Seguitemi». Era più un comando che una richiesta.

Tyler mi ha guardato. Non solo eravamo simili, alle volte ero in grado anche di leggergli nel pensiero. Non era spaventato, solo più cauto di me. Sapevo che sarebbe venuto anche lui, ma con i suoi tempi, dopo aver valutato coscienziosamente lo strambo invito di quella signora. Nel mentre, però, io non stavo aspettando. Mi ero già incamminato dietro di lei. Ma dai! Era la proprietaria del più bel negozio del mondo. Cosa poteva mai andare storto?

Sapevo che Tyler si stava arrabbiando e sentivo che mi stava fissando con il suo solito broncio. Ma, due secondi dopo, come immaginavo, ho sentito il rumore dei suoi passi dietro di me.

La signora ci fatto attraversare tutto il negozio, poi un lungo corridoio, fino al più incredibile magazzino che io avessi mai visto. La porta era fatta di legno spesso, aveva delle strane decorazioni intagliate e una maniglia di ottone perfettamente lucidata. Era stupendo,

inquietante al punto giusto per un negozio di costumi!

I cardini hanno cigolato quando, dopo aver abbassato la maniglia, lei è entrata.

«Qui tengo le cose in sconto» ci ha detto. «Solo i clienti speciali possono entrare qui».

Mi sono inclinato verso mio fratello e gli ho detto: «È coooosì bello!».

Era come se avessimo vinto la lotteria dei costumi. La stanza era inquietante, proprio come la signora. Impazzivo dalla voglia di sapere cosa c'era lì dentro. Ho spinto Tyler da parte e sono andato di corsa verso uno scaffale stracolmo di cose. C'era un cartello con scritto 75% DI SCONTO. Ho esclamato: «Vieni a vedere, Ty!».

«Che sconto!» Tyler mi ha raggiunto di corsa. Ci siamo messi a cercare tra gli oggetti pieni di entusiasmo. «Lascia perdere quello che abbiamo preso prima. Qui c'è tutto quello che ci serve» mi ha detto.

Mi sarei aspettato che la signora ci lasciasse soli e tornasse dagli altri clienti, invece è andata dall'altra parte della stanza e si è seduta su una sedia che entrando non avevo visto. Non era

solo la stanza degli sconti, era anche il suo ufficio; questo confermava che le recensioni erano sbagliate. Di sicuro era *lei* la proprietaria.

La grande sedia, decorata con gli stessi fregi della porta, aveva dei cerchi intersecati e degli strani ghirigori su tutto lo schienale. La donna se ne stava dietro a una scrivania pulita e in ordine. La superficie perfetta mi ha ricordato quella di Tyler a casa nostra. La mia invece era in una tale confusione che da mesi non si riusciva nemmeno a vedere il piano.

Mi è venuto di sbrigarmi così la signora poteva tornare nel negozio pieno di gente, ma sembrava che lei non avesse fretta. Ho guardato Tyler. Ha alzato le spalle e anche noi ce la siamo presa con calma.

Abbiamo cominciato a togliere gli oggetti dagli scaffali. Tyler li organizzava in pile ordinate mentre teneva a mente il totale.

«C'è del sangue finto che sta per scadere, resi di finte cicatrici e pezzi di ossa finte un po' rovinati» ha spiegato la proprietaria. «Sono cose che non posso vendere al pubblico».

«Che fortuna!» ha esultato Tyler.

Poi mi sono accorto che c'era una scatola

sul ripiano più alto, sopra alle nostre teste ma appena fuori dalla nostra portata. «Cosa c'è là dentro?» le ho domandato.

«Sono felice che tu me l'abbia chiesto» mi ha risposto facendo un piccolo sorriso. Si è alzata dalla scrivania e si è messa in punta di piedi per tirare giù una scatola di cartone priva di scritte. L'ha appoggiata sulla sua scrivania. «Potete prendere gratis tutto quello che c'è qui dentro».

«Davvero?» ha chiesto Tyler per sicurezza. «Dice sul serio?» Quando la signora ci ha fatto di sì con la testa, ha smesso di cercare tra gli scaffali in sconto e siamo andati entrambi a vedere. «Gratis è ancora meglio che in sconto» ha commentato tutto felice.

Tyler era concentrato sulla roba che era sugli scaffali in sconto, io invece volevo tutto il contenuto di quella scatola! C'erano costumi sporchi e stracciati, uguali a quelli che avevo dovuto mettere via. Era fantastico. Le confezioni avevano piccoli difetti, ma in quella scatola c'era tutto quello che serviva a entrambi: pantaloncini, magliette strap-pate, lenti colorate e lunghi rotoli di bende!

«Pensi che possiamo prendere tutto?» mi ha sussurrato Tyler.

Ho annuito. «Ha detto “tutto”».

Sapevo che stava pensando quello che stavo pensando io. Prendere tutta la scatola sarebbe stato un gesto di avidità?

Tyler ha deciso di chiederglielo. «Possiamo...» ha cominciato.

La signora lo ha interrotto, rispondendo ancor prima della fine della domanda. «È tutta vostra». Subito dopo ha aperto un cassetto dal quale ha preso un vecchio registro, un calamaio, una penna e si è messa a lavorare. Mi sono chiesto di nuovo perché non tornasse dai suoi clienti nel negozio. E se avessero avuto bisogno di pagare in cassa? Non avevo visto altri commessi.

Mi sembrava strano, ma si vede che voleva aspettare finché non avessimo finito.

Sotto a tutti i vestiti stracciati, Tyler ha trovato un vecchio libro. Si è avvicinato a me e mi ha detto a bassa voce: «Ehi, Ryan, guarda. Credi che intendesse che potevamo prendere anche questo?»

Alla mia domanda, la signora ha alzato la testa e ha detto: «Il contenuto della scatola è vostro. Non ve l'avrei offerto se non inten-

dessi davvero tutto quello che c'è dentro». Ha notato il vecchio libro nelle mani di Tyler. «È un taccuino vintage. Praticamente un pezzo d'antiquariato. Sarebbe un peccato lasciarlo qua ad ammuffire». Si è alzata, ha attraversato la stanza e ha battuto l'indice sulla copertina. «Potreste usarlo per disegnare i vostri costumi da zombie». Veloce com'era arrivata, se n'è tornata alla scrivania.

«Fammelo vedere». Ho preso il libro dalle mani di Tyler. Era molto pesante e aveva un odore strano, un misto di terra e metallo. Ho aperto la piccola fibbia di metallo sulla copertina e ho sfogliato le pagine. «È un po' rovinato» ho fatto presente a Tyler. «Ci sono queste strane macchie sulla prima pagina».

«Forse è per questo che ce lo sta regalando» ha risposto Tyler. Si è ripreso il libro. «Sembrano macchie di bacche o erba». Tenendolo stretto al petto, Tyler ha detto: «Mi piace. Dovremmo prenderlo».

